

Torino, la comunità che non vuole mandare in pensione il parroco

A Sant'Agnese festa e malumore per l'addio di don Gianni deciso dalla Curia

RAFFAELLA SILIPO
TORINO

Nella Torino nervosa e sfiduciata che si prepara al ballottaggio del 19 giugno, tra rabbia per la crisi che morde e nostalgie per il passato olimpico, faceva uno strano effetto, domenica, entrare nella Chiesa di Sant'Agnese, elegante zona Crimea, e vedere i banchi affollati di fedeli uniti, commossi e combattivi per il saluto al loro parroco don Gianni Marchesi, pensionato suo malgrado dopo 38 anni di affannata dedizione alla causa. «Mi sono commosso anche io - dice lui con la voce ancora un po' roca dall'emozione -. Ci sono stati persino applausi a scena aperta e qui non è che capiti spesso, sa, sono tutti piemunteis, e lo stile prevalente è l'«esageroma nen»...».

Invece domenica hanno esagerato: sono venuti in massa a festeggiarlo «con riconoscenza e affetto», le signore



Il saluto
Don Gianni Marchesi, 76 anni, saluta la sua comunità di Sant'Agnese

chic della precollina e i bambini del catechismo impegnati nel lancio di palloncini.

«Sharing» parrocchiale

Ma sul sagrato, oltre alla festa, c'era anche il malumore. I parrocchiani hanno provato in tutti i modi a tenersi don Gianni, almeno ancora per un anno, anche con una raccolta firme. Non è possibile, ha stabilito l'Assemblea Diocesana, alle prese con un profondo piano di riassetto, necessario per la mancanza di nuovi preti. Sant'Agnese potrebbe essere accorpata a due parrocchie vicine, Gran Madre e chiesa di Cavoretto. «Non avremo più il nostro parroco - è la frase ricorrente - solo un sacerdote in condivisione». Viviamo in tempi incerti, in cui vige la legge dello «sharing», dall'auto all'ufficio, dalla bici al negozio. Forse per questo ci si aggrappa ai rari punti di riferimento che danno identità e hanno radici sul territorio. Co-

me l'ulivo di don Gianni «piantato trent'anni fa e ora lasciato alla cura della comunità».

E dire che gli inizi di Don Gianni a Sant'Agnese, nel 1978, non erano stati idilliaci. «Io venivo dalla realtà operaia del Lingotto - ricorda lui - e avevo una prospettiva diversa della missione». Nemmeno quelli erano tempi facili per la città, alle prese con la ferocia del terrorismo e sotto assedio per il processo alle Br. «Sono stato severo con questa comunità - ricorda Don Gianni - non sono un diplomatico, li ho molto sgridati, ma li ho amati tantissimo».

Il cammino insieme

Dopo lo sconcerto iniziale, piano il riavvicinamento. Si è ammorbidito lui, sono cambiati i parrocchiani: d'altronde «è come con le scarpe nuove - ricordava nell'omelia - il piede deve adattarsi alla scarpa e la scarpa al piede». Per Gabriella Delpero, catechista e neuropsichiatra

infantile, «proprio la sua severità, unita alla coerenza e allo spirito di sacrificio, nel lungo periodo hanno pagato. È come tra genitori e figli: chi è indulgente ottiene un consenso immediato, ma alla distanza i ragazzi capiscono il valore dei no». Soprattutto, aggiunge Delpero, «se da una parte e dall'altra c'è la capacità di autocritica, di crescere insieme».

«E allora perché Don Gianni se ne deve andare?» ripetono a Sant'Agnese. «Nonostante i 76 anni è vitale, disponibile, energico, ha ancora tanto da dare - conclude Delpero -. Sappiamo che altre comunità hanno questo problema, forse bisognava solo spiegare meglio la difficoltà alla gente, molti si sentono abbandonati». Don Gianni, da parte sua, si dice fedele «alla promessa di obbedienza. Non so che farò a settembre, ma ora mi deve scusare, inizia il cammino della Madonna».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 31 MART. 19/06

Il vescovo Nosiglia

"Il riassetto perché i preti sono in calo"

MARIA TERESA MARTINENGO

«Che la comunità di Sant'Agnese sia addolorata per la partenza di don Gianni Marchesi è più che comprensibile, in 36 anni si stabiliscono legami forti. Accade molto spesso quando si fanno spostamenti o quando un prete va in pensione. Ma la vita della Chiesa ha delle necessità e delle regole» osserva l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Pochi giorni fa Nosiglia ha presentato all'Assemblea diocesana le linee guida del piano di riassetto della diocesi in cui si inquadra anche il futuro della parrocchia di Sant'Agnese. «Un piano graduale - spiega -, ma non più rinviabile, dettato dalla carenza di vocazioni e, soprattutto, dalla volontà di dare pienamente corpo alla nuova Chiesa in uscita, alla riforma che chiede a tutte le componenti, e in particolare ai laici, corresponsabilità, partecipazione e missionarietà secondo la Evangelii Gaudium e le indicazioni del convegno ecclesiale nazionale di Firenze».

Per attuare il riassetto, che significherà anche accorpamenti di parrocchie - su 359 già 100 sono quelle senza parroco residente -, le forze vanno messe in campo con giudizio. «Ma i territori grandi come Sant'Agnese continueranno ad avere un parroco residente. Così come ce l'avrà la vicina Gran Madre. Certo, i parroci dovranno collaborare e le comunità dovranno camminare di più insieme. È un inizio ed è giusto cominciare con sacerdoti più giovani. Dov'è lo scandalo?». Rispetto al dispiacere della gente nel vedere il parroco di una vita allontanarsi, l'arcivescovo ricorda che «a 75 anni i preti vanno in pensione, alla stessa età si dimettono i cardinali e i vescovi. Don Gianni, giunto a 76 anni, mi ha consegnato le dimissioni, convinto di ciò che faceva. Dopo la raccolta di firme, ci siamo riparlati e lui mi ha ribadito la sua piena disponibilità ad andare in un'altra parrocchia dove potrà certamente ancora rendersi utile. Ma con meno responsabilità».

LA STAMPA

PAG. 32

MAR. 14/06

PER SAPERNE DI PIÙ
www.triestescuolaonline.it
www.donboscoitalia.it

Torino

Un sistema che garantisce l'accoglienza incrociando le offerte laica e religiosa

Posto per tutti nella città di Don Bosco

JACOPO RICCA

TORINO. Non si chiude con l'ultima campanella. Sotto la Mole i ragazzi vanno a scuola anche quando sono in vacanza, e gli istituti sostituiscono banchi e lavagne con laboratori e spazi di gioco e si trasformano in centri estivi per accontentare le famiglie a caccia di un posto dove lasciare i figli in attesa delle ferie.

Degli oltre 70mila studenti torinesi, da 0 a 14 anni, più della metà passa almeno una settimana in uno dei centri estivi che da ieri hanno aperto i battenti: ogni anno si registrano oltre 30mila presenze, fino agli 11 anni, nelle strutture messe a disposizione dal sistema gestito dalla Città di Torino, ma a questi vanno aggiunte le migliaia di giovani che si rivolgono ai servizi offerti dai privati, dalle società

sportive alle associazioni culturali sparse per la città.

I costi vanno dai 22 euro settimanali (per i figli delle famiglie a basso reddito) dei centri estivi convenzionati a quelli di lusso, e tematici, che superano i 150 euro: «Anche questo è un servizio educativo che va garantito a tutti, non solo a chi può permetterselo» spiega Umberto Magnoni, direttore di Iter. L'Istituzione torinese per un'educazione responsabile è la struttura comunale che coordina i progetti Bimbi Estate ed Estate Ragazzi. Un "Sistema Torino" che funziona e che mette assieme l'offerta pubblica, e laica, a quella degli oratori diocesani e salesiani: «Le scuole si occupano non solo di assicurare l'apertura delle sedi, ma si fanno garanti della qualità del servizio, selezionando l'associazione o la cooperativa cui sarà affidata la gestione». Da un lato, quindi, le scuole e il Comune; dall'altra la grande macchina religiosa, con i suoi oratori ispirati agli insegnamenti di Don Bosco: «Sono quasi 300 quelli coinvolti nelle attività estive e possono ospitare dai 50 ai 350 ragazzi — conferma don Luca Ramello, direttore della pastorale giovanile dell'Arcidiocesi — Nei nostri centri estivi si fa dell'apertura anche a chi è di un'altra religione un punto di forza».

Poi ci sono i centri privati dove, con un costo tra i 50 e 150 euro settimanali, si può imparare a costruire uno spettacolo teatrale, gestire un orto o trasformarsi in pittori per qualche giorno. A Torino nessuno, o quasi, viene escluso anche se il Coogen, il coordinamento genitori, lamenta la scomodità di alcune

sedi per il progetto Bimbi Estate dove da fine giugno andranno i più piccoli, quelli da 0 a 6 anni.

Le famiglie a basso reddito possono mandare i figli al centro estivo con il contributo della Compagnia di San Paolo e dall'Ufficio Pio: «Un modello vincente che è stato voluto dall'assessorato all'Istruzione. La Compagnia copre la parte di rette che non può essere sostenuta dalle famiglie — aggiunge Magnoni — Uno dei punti di maggiore orgoglio è l'accessibilità che garantiamo anche ai portatori di handicap». Una dozzina, ad esempio, va nei centri gestiti dalla cooperativa Polisport Auxilium: «Ogni estate vengono da noi fino a 250 ragazzi e almeno una dozzina sono disabili. Quello che incontriamo è uno spaccato trasversale delle famiglie torinesi, garantendo però l'alta qualità del servizio», spiega il presidente della coop, Gianni Gallo. Nelle attività organizzate da loro, ad esempio, non si fanno i compiti delle vacanze: «A quelli penseranno le famiglie. Le nostre giornate tipo sono due; a scuola si fa sport all'aria aperta, durante le uscite, invece, piscina, camminate e visite a musei o attività culturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

Falchera, sgomberate le case occupate

La polizia è arrivata alle 8, poi lunghe ore di tensione con le famiglie da evacuare

Trovati ripari provvisori
L'Atc: «Queste persone non avevano mai fatto domanda»

È INIZIATA ieri mattina alle 8 l'operazione di sgombero della decina di case di proprietà dell'Atc occupate un paio di settimane fa a Falchera. In tutto sono stati tre gli appartamenti liberati tra via degli Ulivi e via degli Abeti in cui si erano insediate famiglie con bambini. Una quarta abitazione era stata occupata solo per qualche giorno e lasciata libera quando era stato chiaro che non era più di competenza dell'Atc ma era affidata a una cooperativa.

Sotto i balconi dei palazzi interessati dallo sgombero si è radunato un centinaio di persone, tra abitanti del quartiere, familiari degli occupanti e antagonisti, che hanno tenuto impegnati con la loro protesta per diverse ore poliziotti in assetto antisommossa e squadre di vigili urbani. Sostenuti dal comitato Tonino Micciché e dagli Usb di

Asia, che in questi giorni hanno dato visibilità alle occupazioni, i manifestanti hanno cercato di opporsi all'arrivo dell'autoscala e dei furgoni chiamati per il trasloco e in qualche momento di tensione sono venuti a contatto con gli scudi delle forze dell'ordine e una persona è stata soccorsa da un'ambulanza con ferite lievi. «Sono preoccupata - diceva Carmela Selvaggio, 82 anni, siciliana che 40 anni fa aveva occupato a sua volta quelle case e che aveva assistito all'uccisione del milite di Lotta Continua Tonino Micciché a cui si ispira il movimento di oggi - non voglio rivivere quella tragedia».

Ieri, invece, le proteste si sono ricomposte quando i rappresentanti del Comune, assieme a Caritas, Aizo e fondazione Difesa del fanciullo, hanno offerto alle tre famiglie un riparo temporaneo in strutture di housing sociale in vista di una sistemazione definitiva e per

una famiglia residente a Volpiano sono stati attivati i servizi sociali di quel comune.

«Gli appartamenti sgomberati spettano ad altre famiglie che ne hanno diritto in base alla graduatoria - spiegano in Comune - Si tratta di un'operazione necessaria per ripristinare la legalità e tutelare i diritti dei legittimi assegnatari, che si trasferiranno negli alloggi nei prossimi giorni». E alla polemica sollevata dagli occupanti riguardo al fatto che quegli appartamenti fossero sfitti da anni il presidente di Atc Torino, Marcello Mazzù, replica: «Occupare una casa è reato e può pregiudicare future assegnazioni. Peraltro molti degli occupanti abusivi non avevano mai neppure fatto domanda per una casa popolare, eppure si sono sentiti in diritto di prenderne una».

(f.cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione nel quartiere dove nel 1975 fu ucciso l'attivista che difendeva le occupazioni

Falchera, la lotta per la casa 40 anni dopo

Sgomberati alcuni alloggi popolari di via degli Ulivi: scontri tra forze dell'ordine e centri sociali

il caso

PAOLO COCCORESE

La lapide che i residenti hanno posto in ricordo di Tonino Miccichè, il militante di Lotta Continua ucciso e che sarà ricordato per sempre come il «Sindaco della Falchera che lottava per dare le case a chi non l'aveva», guarda tutti dall'alto in via degli Ulivi. È una lastra di marmo su un muro rosso di uno dei tanti palazzi popolari di questo quartiere che ieri sembrava un campo di battaglia. Giornata di tensioni, di urla, di rabbia. Così esasperata che ha costretto polizia e carabinieri a caricare più di una volta la folla di residenti e militanti dei centri sociali intervenuti, per bloccare gli sgomberi di tre dei dodici appartamenti Atc, occupati illegalmente nelle ultime due settimane.

Ore 12, via degli Ulivi 18. Il camioncino della ditta di traslochi, incaricata dal Comune, si infila nel vialetto della casa Atc. La tensione supera il limite quando gli occupanti del neo comitato pro-occupazioni intitolato a Miccichè, i

giovani del sindaco Usb Asia e dello Sportello Casa di Askatasuna cercano di bloccare il mezzo. Gli uomini del reparto antisommossa si schierano, i due fronti entrano in contatto, spintoni, urla, parte qualche manganellata, dai balconi gli occupanti gettano pezzi di legno, qualcuno lancia una lattina. È la prima di quattro cariche di alleggerimento che nell'intera giornata si ripetono per evitare la creazione di picchetti davanti agli androni dei palazzi da liberare. I cinquanta antagonisti si mescolano al centinaio di abitanti. E alla fine ad avere la peggio ci sono proprio loro, i residenti: anche un'anziana e un disabile vengono medicati dal personale del 118.

«Vergognatevi, dovete mettermi nei nostri panni», grida Salvatore Catania, uno dei leader della protesta. Disoccupa-

to, 35 anni, due figli e un nipote. «Atc non assegna gli appartamenti. E li tiene chiusi per anni». Una rabbia che sfocia anche contro gli stranieri. «Troppe volte queste case vanno a loro».

Due settimane fa, una cinquantina di residenti avevano bloccato il primo tentativo di sgombero. Vittoria che aveva dato benzina alle occupazioni. Nonostante l'incubo degli sgomberi. Ieri, il primo è partito, prima delle otto, in via degli

Ulivi 62. «Stavo dormendo con i miei due figli quando sono stata costretta ad aprire la porta. Nessuno mi ha torto un capello», dice Donatella. Cresciuta alla Falchera, residente a Volpiano, non ha fatto domanda di casa

popolare come la maggioranza degli occupanti. «Mi hanno promesso aiuto, sono stata trasferita in un residence». Appartamentino claustrofobico dove non è facile vivere. «Ma è un rimedio temporaneo - ribattono dal Comune -. Riparo per cerca-

re di trovare una soluzione». Copione fotocopia per tutte e tre gli sgomberi della Falchera Nuova. Gli appartamenti liberati erano stati assegnati ad altre famiglie, presenti nella graduatoria. «Cerchiamo di rendere di-

sponibili gli alloggi che si liberano nel più breve tempo possibile - dice il presidente di Atc, Mazzù -. Non possiamo accettare che si usino scorciatoie per averli. E che qualcuno strumentalizzi il disagio». Con l'assegnazione degli alloggi occupati, è stato accusato di aver fomentato la guerra tra poveri. Mentre la Falchera rimane una polveriera affamata dalla crisi e inascoltata dalla politica. Con altri sei appartamenti occupati.

150
manifestanti

Sono i residenti
e gli antagonisti
che si sono opposti
agli sgomberi

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
REPORT. 14/06
PAGE. 48

⇒ **Accordo** Ieri la firma ufficiale

Confindustria Piemonte: più credito con il factoring

■ Nuovi strumenti per aiutare quelle aziende che, per agganciare il treno della ripresa, hanno bisogno di liquidità. Al fine di agevolare il supporto finanziario alle imprese appartenenti alle filiere produttive delle aziende medio-grandi e dei grandi gruppi industriali, Confindustria Piemonte e UniCredit (quest'ultima attraverso la controllata UniCredit Factoring) hanno infatti stipulato un accordo per favorire l'accesso al credito per le imprese facenti parte di filiere produttive, in particolare attraverso lo strumento del reverse factoring.

La firma dell'accordo è avvenuta ieri nella sede di Confindustria Piemonte in via Vela 23, a Torino, tra Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte e Andrea Burchi, vicedirettore generale di UniCredit Factoring, alla presenza di Gianfranco Carbonato, presidente di Confin-

dustria Piemonte e Attilio Ghiglione, deputy regional manager nord ovest di UniCredit.

L'accordo riguarderà tutte le imprese del territorio associate e prevede, in dettaglio, che UniCredit Factoring si renda disponibile ad esaminare richieste di convenzionamento di reverse factoring e di interventi finanziari connessi a crediti commerciali vantati dai fornitori delle stesse aziende.

Il reverse factoring consente infatti di finanziare i fornitori appoggiando il rischio sull'azienda capo-filiera, grazie alla garanzia offerta dalla cessione del credito. I fornitori apparte-



nenti alla filiera avranno così maggior accesso al credito, condizioni migliori e più velocità di smobilizzo. Le aziende leader della filiera potranno dal canto loro stabilizzare e fidelizzare i fornitori, rimodulare i tempi di pa-

gamento e ridurre complessità e costi amministrativi.

«Si tratta di un'opportunità che già esiste nel nostro sistema finanziario, ma che ha importanti spazi di crescita, soprattutto in una logica di filiera produttiva - spiega il segretario generale di Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri -. Un prodotto interessante per il fornitore/cedente attraverso la disponibilità di una linea di credito elastica per lo smobilizzo dei crediti e per il debitore attraverso la fidelizzazione dei propri fornitori».

«Con l'accordo siglato con Confin-

dustria Piemonte - commenta Andrea Burchi, vicedirettore generale e direttore commerciale di UniCredit Factoring - ampliamo la nostra offerta creditizia a supporto dell'economia reale. Come UniCredit Factoring abbiamo infatti messo a punto una soluzione finanziaria integrata che comporterà indubbi vantaggi per le tutte imprese appartenenti alle filiere produttive, a monte e a valle dei processi produttivi e commerciali. Il Reverse Factoring è un importante strumento di supporto alle aziende, anche per immettere nuova liquidità nel sistema degli incassi e dei pagamenti impresa-fornitore». L'accordo prevede una piattaforma informatica dedicata per la cessione e il riconoscimento dei crediti vantati dai fornitori».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE P. 12 14/06/2016

IL PROGETTO «Per la sua tragedia, l'area deve restare dedita al lavoro»

«Artigianato e piccole industrie nel futuro della ThyssenKrupp»

→ Per il sindaco si tratta di un progetto «importante» e «significativo», le cui basi sono state poste con un provvedimento preso appena è stato possibile ridefinire il destino dell'area ThyssenKrupp di corso Regina Margherita, almeno, sotto l'aspetto urbanistico, arrivando ad intravedere un pezzo di futuro. Qui, infatti, sorgerà «un grande parco di attività artigiane e di piccola industria», immerso nel verde e agilmente collegato con il centro cittadino, oltre che con tangenziale e autostrade. Imprese nuove ma non solo. «Cercheremo di favori-

re la rilocalizzazione di aziende che abbiano questa esigenza, oltre a predisporre servizi comuni per le imprese che si collocheranno lì». Fassino non ha dubbi. «Per la tragedia che ha vissuto, quell'area deve continuare ad essere dedita al lavoro e alla produzione». Questo quanto previsto anche dalla delibera portata in giunta dall'assessore Stefano Lo Russo, che prevedeva per la riqualificazione del complesso industriale e ciò che resta di quello che fu il Castello di Lucento, scenario dell'assedio del 1706, «criteri di elevata sostenibilità ed

innovazione ambientale», seguendo il filo rosso delle altre grandi metamorfosi post industriali della città.

Il progetto, condiviso con la Circoscrizione Cinque mirava al recupero delle aree industriali dismesse e delle aree verdi del Castello collegandole a quelle del Parco della Pellerina, ricucendo e riqualificando il contesto esistente, ma confermando anche la vocazione tecnologica e produttiva di ricerca e innovazione, ricollocandovi attività terziarie e commerciali oltre a nuovi insediamenti residenziali.

[en.rom.]

P. 8

CRONACA QUI 12 GIUGNO 2016 P. 8

LA STAMPA P. 19 14/06/2016

Le
richieste

6

anni 8 mesi
Carlo
De Benedetti

6

anni 4 mesi
Franco
De Benedetti

3

anni 6 mesi
Corrado
Passera

Quando Laura Longo, uno dei due pm del processo per le morti e gli ammalati da sospetta esposizione all'amianto alla Olivetti, a fianco della collega, Francesca Traverso, formula le richieste di condanna, in aula non vola una mosca. Dopo quasi 6 ore di requisitoria il clima è teso, sui volti c'è stanchezza, mentre il giudice, Elena Stoppini, fulmina con lo sguardo chiunque osi proferire parola.

15 richieste di condanne

Poi arrivano le richieste della procura. Si aspettano quelle per i big. Ecco: 6 anni e 8 mesi per Carlo De Benedetti, 6 anni e 4 mesi per il fratello, Franco De Benedetti, 3 anni e 6 mesi per l'ex ministro Corrado Passera. Alla sbarra ci sono i manager e i dirigenti che hanno guidato l'azienda tra la fine degli Anni Sessanta e i primi Duemila. Le richieste più pesanti sono per l'ingegnere e il fratello. Qui pesano, anche, le posizioni di garanzia. «Se è vero che in una società di capitali il datore di lavoro è l'intero consiglio di amministrazione, in Olivetti c'era una situazione particolare - sottolinea Longo - : qui i poteri, amplissimi, erano concentrati nell'amministratore delegato». Altro affondo dell'accusa: «Gli imputati, tranne De Monte, non si sono mai presentati a dibattimento e ciò ha dimostrato il loro disinteresse per la vicenda». Le altre richieste: Renzo Alzati (2 anni e 2 mesi), Giuseppe Calogero (2 anni e 6 mesi), Roberto Frattini (2 anni), Luigi Gandi (3 anni e 8 me-

Clima teso
Le richieste dei pm Laura Longo e Francesca Traverso sono arrivate dopo quasi sei ore di requisitoria

si), Manlio Marini (4 anni), Anacleto Parziali (8 mesi), Luigi Pistelli (2 anni), Paolo Smirne (2 anni e 8 mesi), Pierangelo Tarizzo (2 anni e 8 mesi) e Silvio Preve (2 anni), Filippo De Monte (1 anno). Chiesta l'assoluzione dall'accusa di lesioni «perché il fatto non sussiste» per Roberto Colaninno e Onofrio Bono, mentre la posizione dell'ex dirigente del Servizio

ecologia e ambiente, Maria Luisa Ravera, è stata sospesa e stralciata per gravi motivi di salute.

I cardini dell'accusa

Dal talco contaminato da tremolite e usato in moltissime lavorazioni ma «sostituito soltanto nell'86, quando già nell'81 il Politecnico di Torino ne aveva evidenziato la pericolosità», ai

pericoli causati dall'asbesto presente nelle strutture, fino all'assenza di protezioni quando l'Olivetti, per l'accusa, già conosceva i rischi. E poi le questioni più tecniche, come le posizioni di garanzia e il nesso causale affrontato da periti e consulenti. Tutto porta, per la procura, a richieste di condanna importanti. «Siamo sorpresi - commenta Tomaso Pisapia, legale

Chiesti 600 mila euro
Duro il parere di Giulio Calosso, avvocato per il Comune di Ivrea costituito parte civile: «Questa vicenda è un tradimento nei confronti di un'intera comunità». Ivrea chiede una provvisoria di 600 mila euro, mezzo milione la Città metropolitana. Le prossime tappe: udienze il 20-22-27 giugno, poi il 11 luglio per le repliche. Sentenze il 18 luglio.

“Olivetti, per i morti d'amianto 6 anni e 8 mesi a De Benedetti”

Ivrea, la requisitoria dei pm al processo per omicidio colposo
La difesa: richiesta sorprendente, ignorati i nostri documenti

Hanno detto

Gli imputati non si sono mai presentati in aula, segno del loro disinteresse per la vicenda

Laura Longo
Pubblico ministero

Siamo sorpresi, i pm non hanno tenuto conto della documentazione che abbiamo prodotto

Tomaso Pisapia
Avvocato difensore di Carlo De Benedetti

di Carlo De Benedetti - perché la procura non ha tenuto conto della documentazione che abbiamo prodotto ultimamente. In particolare quella sul talco, perché dimostra che già negli Anni Settanta quel prodotto era privo di amianto». Per la Fiom di Torino, invece, «le richieste sono un primo passo per rendere giustizia alle vittime» sottolinea il segretario provinciale, Federico Bellono.

«La Metro 2 sarà costruita per lotti» «La terza linea da Venaria al centro»

pensativo valido per i primi due anni di vita dell'impresa».

Sei i toni della campagna tra i due sfidanti sono placati e affrontano temi concreti, sui "social network" scorre il veleno, invece, con la replica di Appendino al "tweet" con cui Antonio Funicello, portavoce del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Luca Lotti del Pd, la paragona alla pornostar Sara Tommasi. «Sono rammaricata di non aver sentito né il sindaco uscente Piero Fassino, né l'ex presidente della Commissione Pari opportunità e membro di "Se Non Ora Quando" Laura Onofri esprimere una singola parola di condanna» commenta la candidata del Movimento 5 Stelle. Solo in serata, forse, un piccolo momento di riposo, per Fassino in un pub delle Vallette, con l'ex ct volley Mauro Berruto e Massimo Mauro, Appendino con la famiglia in un club di corso Moncalieri. Novanta minuti di tregua, gioca l'Italia.

Paolo Varetto

→ Grandi infrastrutture, trasporti e ambiente. Tre macrotemi che spesso si intrecciano e ai quali i due candidati a sindaco di Torino hanno dedicato intere sezioni dei loro programmi elettorali, offrendo ricette e soluzioni a volte simili, altre in netta alternanza.

PIERO FASSINO

Il sindaco uscente punta molto sul potenziamento delle infrastrutture, siano esse già esistenti o ancora in fase di progettazione. Il servizio ferroviario metropolitano avrà una nuova linea tra l'ospedale San Luigi di Orbassano e un collegamento diretto con l'aeroporto. La metro uno verrà portata fino a Rivoli, con il completamento dei cantieri in piazza Bengasi, mentre la linea due verrà costruita a lotti, partendo dalle tratte Rebaudengo-Regio Parco e Mirafiori-corso Leone. L'intermodalità verrà garantita da nuovi terminal e parcheggi per auto, bici e car sharing in

corrispondenza di tutte le stazioni del passante e dei capolinea di tram e metro. Sul fronte della viabilità, si punta al completamento del tratto piazza Baldissera/corso Grosseto con connessione diretta alla tangenziale e alla realizzazione del nuovo asse di corso Marche e di un attraversamento sotterraneo della città. Ogni circoscrizione avrà aree pedonali e Zone 30, il biciplan verrà applicato e le piste ciclabili saranno riqualificate. Verranno introdotti incentivi per chi usa la bicicletta per andare a lavoro, e che potrà essere caricata anche su metro e servizio ferroviario metropolitano, e verrà istituito un car sharing metropolitano al quale si aggiungeranno 700 colonnine di ricarica per i mezzi elettrici. La mobilità elettrica e il cargo bike verranno utilizzati per la distribuzione delle merci. Sul fronte più strettamente ambientale, poi, Fassino punta sul riuso e lancia il progetto "zero rifiuti a tavola" con contenitori riciclabili per contenere quanto non si è consumato. A questo si aggiunge un piano

del verde urbano con il completamento della Corna Verde.

CHIARA APPENDINO

La candidata del Movimento 5 Stelle dedica due intere sezioni del proprio programma on line ai temi dei trasporti e dell'ambiente, proponendo soluzioni a volte radicali. Chiara Appendino punta molto sul trasporto pubblico locale, con la creazione percorsi preferenziali. In tal senso, intende recuperare i binari di via Stradella, via Saint Bon e via Gottardo e trasformare la Torino-Ceres nella terza linea della metropolitana, mettendo in collegamento l'aeroporto, la Reggia di Venaria e il centro di Torino attraverso il Passante. Le risorse necessarie, stimate in 140 milioni, verranno recuperate dai fondi del tunnel di corso Grosseto, contro il quale i Cinque Stelle ribadiscono la loro totale contrarietà. Il progetto della metro due sarà partecipato con i cittadini, mentre c'è l'intenzione di realizzare il prima possibile le fermate di Zappata e Dora, oltre a una

nuova stazione a San Paolo. Nel programma si immaginano anche direttrici riservate in via esclusiva a mezzi pubblici, taxi, pedoni, ciclisti e bici elettriche, la sperimentazione per un anno di abbonamenti agevolati per i mezzi pubblici, oltre alla gratuità di alcune linee. Bisognerà incentivare l'uso delle bici, ampliando le zone pedonali, unendo le piste ciclabili per spostamenti più rapidi, fino a tendere a una pedonalizzazione graduale centro storico. Per il centro è anche prevista l'estensione della fascia oraria della Ztl, l'istituzione delle strisce gialle per i residenti, un trasporto merci a emissioni zero, la riduzione dell'inquinamento acustico, lo studio di trasporto merci su tram. E sempre sul fronte ambientale, la strategia è quella dei "rifiuti zero", con la raccolta differenziata al 70% e la riduzione dei rifiuti indifferenziati nell'inceneritore. A questo si accompagnerà una riduzione della tariffa rifiuti basandosi sul principio che chi più inquina più paga.

Ripartono i consumi sotto la Mole: 125 euro in più per ogni famiglia

Rapporto della Camera di Commercio sui conti del 2015
In media a Torino un nucleo spende 2357 euro al mese

STEFANO PAROLA

«È un po' come se la nebbia di fronte ai torinesi si fosse diradata. Dopo anni di crisi, le famiglie hanno accettato il cambiamento: sanno di avere meno risorse, ma hanno ricominciato a spendere», racconta Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di commercio di Torino. Il suo ente ha presentato la ricerca su quanto spendono in media i nuclei sotto la Mole e dall'analisi emerge un aumento del 5,6% registrato nel 2015 rispetto all'anno prima. Si parla di 2.357 euro medi mensili, cioè 125 euro in più dei dodici mesi precedenti, all'incirca lo stesso valore di dieci anni fa. Soprattutto, c'è un altro dato che Ilotte definisce incoraggiante, ossia «il netto calo delle famiglie che denunciano una diminuita capacità di acquisto, passate dal 68 per cento nel 2014 al 33 nel 2015». Insomma il numero si è dimezzato.

Dunque, secondo lo studio, realizzato con il supporto del Ceris-Cnr e di Luigi Bollani, docente di Statistica sociale all'Università di Torino, oggi «solo» una famiglia torinese su tre pensa di avere meno possibilità di spesa, mentre la percentuale di chi dice di avere meno introiti di prima è scesa al 24% (contro il 49% del 2012). Questo maggiore ottimismo si traduce in una più alta propensione a fare acquisti, a partire da quelli alimentari. Nel 2015 le famiglie torinesi hanno infatti speso 362 euro per nutrirsi, cioè quasi il 5 per cento in più dell'anno prima.

Anche le loro abitudini sono leggermente cambiate: chi vive sotto la Mole mangia più frutta (più 10,4%), più pesce (più 7,9), più verdura (più 6,7), soprattutto se è single o se fa parte di una coppia senza figli. Il consumo di carne è l'unico a non essere aumentato e anzi è storicamente in calo: sette anni fa i nuclei familiari dedicavano il 24% del loro budget per il cibo, mentre ora la quota è scesa al 22%

Altra tendenza curiosa: il 42% delle famiglie ha raccontato di produrre in casa almeno alcune materie prime, valore che era pari al 37% prima della crisi.

È in aumento anche la spesa dei torinesi per tutto ciò che non è cibo, lievitata da 1.887 a 1.995 euro: è la terza crescita consecutiva dopo quattro anni di caduta. Il 51,6% di questa somma finisce per la casa, tra bollette, arredamento e altri costi. I torinesi spendono poi circa 289 euro

per i trasporti e le comunicazioni e nel loro bilancio è anche l'unica voce che scende: nel 2014 sborsavano 7 euro in più per questo tipo di servizi, che nel totale comprende pure una spesa me-

dia di 70 euro per telefoni, ricariche e abbonamenti a Internet. Sono invece saliti di 23 euro i costi per la salute, in cui l'analisi fa rientrare sia i medicinali che i ticket sanitari, così come pure

l'investimento in istruzione è lievitato da 25 a 30 euro al mese.

La novità rispetto al passato è che i torinesi sono tornati a comprare con maggior facilità anche ciò che non è strettamente

necessario. Per esempio, in media hanno speso 23 euro in più per le vacanze, 21 per uscire fuori a mangiare, 21 per i vestiti e le calzature. Persino per la cultura hanno deciso di stanziare due euro in più.

Insomma, «dopo anni di sacrifici legati all'incertezza, le famiglie hanno iniziato a guardare oltre», commenta Ilotte.

Secondo il numero uno della Camera di commercio anche i cambiamenti nelle abitudini alimentari «non sono solo dettati da un diverso potere di spesa, ma anche da un diverso approccio al tema dell'alimentazione». Per dire, il 64% dei nuclei familiari acquista cibi biologici, mentre dieci anni fa lo faceva meno di un torinese su due. Poi, il 35% degli intervistati compra merci eque e solidali (era il 31% solo quattro anni fa) e la stessa percentuale dichiara di fare acquisti online (mentre nel 2006 il dato era attorno al 10%). E ancora, l'abitudine ad acquistare a rate è rimasta pressoché invariata e oggi riguarda il 17 per cento delle famiglie, mentre il 32 per cento dei torinesi dice di aver acquistato beni di seconda mano.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

P. 12

14/06/2016

↓
ECONOMIA